

In this novel of light and darkness, Mary O'Donnell's voice still speaks resonantly after twenty-five years. An interesting detail marks the end of this reissue from the 1992 Poolbeg edition: 451 Editions has chosen to add an extra page with the French word "fin", uncapitalised and printed in the middle of the blank page, a multiple signifier of ending but also of continuity.

*Works Cited*

- Fogarty Anne (2003), "Introduction", in Éilís Ní Dhuibhne, *"Midwife to the Fairies" and Other Stories*, Cork, Attic Press, ix-xvi.
- Lavin Mary (1964), "The Widow's Son", in *The Stories of Mary Lavin*, vol. I, Constable, London, 105-113.
- Munro Alice (1997), *Selected Stories*, London, Vintage.
- Shumaker Jeanette (2013), "The Deathly Conformity of Irish Women: Novels by Mary O'Donnell and Susan Knight", *South Carolina Review* 45, 2, 16-24.
- Walshe Eibhear (2018) "'The Dark spaces of our History': The Fictions of Mary O'Donnell", in M.E. Jaime de Pablos (ed.), *Giving Shape to the Moment. The Art of Mary O'Donnell: Poet, Novelist and Short Story Writer*, Oxford-Berlin, Peter Lang, 81-98.

*Giovanna Tallone*

Donato Di Sanzo, *Tra pragmatismo e devozione. Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 172. € 14,00. ISBN 978-88-498-5137-3.

*Tra pragmatismo e devozione* di Donato Di Sanzo rappresenta molto di più di una ricostruzione storica delle relazioni intercorse tra la Repubblica d'Irlanda e la Santa Sede a ridosso dell'indipendenza irlandese. Il volume, infatti, si inserisce in un filone di studi sulla diplomazia vaticana nella prima metà del secolo Ventesimo, ormai abbondante e solido in termini sia metodologici sia interpretativi, finendo per impreziosirlo con una ricerca equilibrata e molto ben presentata.

Solo apparentemente periferico «rispetto al centro del mondo contemporaneo» (Di Sanzo 2017, 31), il caso irlandese si rivela viceversa quantomai interessante e funzionale a gettare nuova luce su quelle che potrebbero essere definite come le tre macro-tematiche – o, alternativamente, i tre piani d'analisi – di riferimento per la storiografia più recente ed accurata in materia di relazioni internazionali della Santa Sede, ovvero, la ricostruzione dei rapporti tra Vaticano e singoli Stati, l'impatto che tale dinamica ha determinato sull'andamento della diplomazia pontificia e sul posizionamento internazionale della Santa Sede, ed, infine, la questione relativa allo stile di governo di Papa Achille Ratti. Esemplificativa, in tal senso, la considerazione preliminare dell'Autore, che sottolinea come il caso dell'Irlanda "risulta essere assolutamente emblematico e testimonia il pragmatismo con cui Pio XI e la

diplomazia vaticana seppero conciliare un sostanziale interesse all'indipendenza di un Paese massicciamente e tradizionalmente cattolico con l'esigenza di ricostruire una relazione diplomatica con il mondo anglosassone e, più in particolare, con la Gran Bretagna, finalizzata alla ricerca di un ruolo sempre più influente nello scenario internazionale" (29).

Rispetto al periodo d'interesse, precisato il dato per cui tra il pontificato di Benedetto XV e quello di Pio XI fosse sussistita una sostanziale continuità in termini di condotta diplomatica a cui si sarebbe poi sommata l'accelerazione rattiana per un riposizionamento internazionale che Emma Fattorini ha definito sempre più marcatamente anti-totalitario con l'ingresso negli anni Trenta, Di Sanzo sottolinea come, di fronte ai complessi e tragici eventi occorsi sull'isola irlandese tra il 1916 ed il 1920, la linea vaticana di neutralità interessata fosse stata, anzitutto, rispettosa del principio dell'autodeterminazione dei popoli e del contenuto dell'enciclica *De pacis reconciliatione christiana* (1920).

Lo scoppio della guerra civile in Irlanda e la turbolenta vicenda dell'Irish Free State si rivelano un terreno particolarmente intricato per la Santa Sede. Soprattutto, la gestione dei rapporti con l'episcopato irlandese durante le fasi più cruente dello scontro tra neutrali, repubblicani e componente *pro-Treaty* e la contemporanea esigenza di mantenere rapporti sereni con la diplomazia inglese mettono a dura prova il Vaticano. I meccanismi decisionali e i rapporti tra papa Ratti e il suo Segretario di Stato, Gasparri, confermano ancora una volta la sollecitudine del pontefice e il lungimirante pragmatismo della condotta diplomatica vaticana in quegli anni. L'insuccesso della missione guidata da monsignor Luzio nel 1923 costituì, infatti, il punto di partenza – o, perlomeno, il retroterra diplomatico – per una nuova stagione nei rapporti Irlanda-Santa Sede.

Non a caso, il secondo capitolo del volume poggia sulla premessa per cui quella di Luzio fu una mera parentesi negativa nel grande disegno "ierocratico" di papa Achille Ratti. Come per altri contesti, anche per l'Irlanda la dialettica internazionale promossa dalla Santa Sede tra la seconda metà degli anni Venti e il decennio successivo significò un miglioramento dei rapporti diplomatici e del radicamento delle rappresentanze cattoliche sul territorio. Da qui la ricostruzione del processo attraverso cui il Vaticano di Pio XI e la diplomazia irlandese, grazie al nuovo corso inauguratosi con Walshe e McGiligan, sarebbero giunti all'instaurazione di relazioni ufficiali. Una vicenda, questa, immediatamente condizionata sia nella tempistica che nella sostanza dall'ingombrante intromissione di un Foreign Office inglese desideroso di "usare" il *rapprochement* tra il Vaticano e lo Stato Libero irlandese per rilanciare la questione delle relazioni formali anche con Londra e, parimenti, dalla scelta vaticana – esplicitata più volte dal Segretario di Stato Gasparri e confermata anche dall'arcivescovo Pietro Pisani in occasione delle celebrazioni per il Centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi nella primavera del 1929 – di seguire quella che l'Autore definisce "una *road map* vaticana tesa a limitare al minimo le reazioni contrarie dei vescovi irlandesi" (84).

Ulteriormente rallentata dagli effetti del Concordato siglato in Laterano con il governo italiano e, quindi, dall'inevitabile ridimensionamento della questione irlandese nell'agenda diplomatica vaticana, la nomina del nunzio apostolico a Dublino – uno degli ultimi atti di Pietro Gasparri in Segreteria di Stato – ebbe luogo nel novembre 1929. La scelta ricadde su monsignor Paschal Robinson, un *American-Irish* che, nota Di Sanzo, “per il suo autorevole profilo internazionale avrebbe offerto garanzie al governo dello Stato Libero e al tempo stesso rassicurato l'episcopato irlandese” (99). Come più volte palesato al Rappresentante irlandese Charles Bewley, nei programmi del nuovo Segretario di Stato Eugenio Pacelli, la nunziatura in Irlanda avrebbe dovuto rappresentare un importante *listening post* rispetto a tutto il mondo anglofono.

L'elezione di Eamon De Valera nella primavera del 1932, tuttavia, complicò perlomeno inizialmente il corso dei rapporti tra la Santa Sede e l'Irlanda, soprattutto in ragione del fatto che la piattaforma politica del nuovo *leader* implicava una decisa inversione di rotta rispetto a questioni da sempre ritenute “diplomaticamente scivolose” in Vaticano, come, l'adesione irlandese al Commonwealth e, quindi, la completa indipendenza dalla Gran Bretagna. Preceduto dalle perplessità derivanti dal nuovo quadro politico irlandese, il Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino si rivelò un successo senza precedenti da un punto di vista organizzativo; lo “stile diplomatico di De Valera e dei suoi ministri – spiega l'Autore – sorprese notevolmente il cardinale legato Lorenzo Lauri” (121), configurando, in buona sostanza, la prima tappa di un graduale processo di avvicinamento tra De Valera e la Santa Sede.

Superata una nuova fase di tensione derivante dalla “guerra economica” anglo-irlandese, che per la diplomazia vaticana poteva pesare in termini di ricezione internazionale del contemporaneo Concordato che stava siglando con la Germania, i rapporti tra il nuovo leader irlandese e la Santa Sede conobbero un repentino miglioramento, che, sulla scia dell'attivismo diplomatico e filo-rattiano di De Valera in occasioni importanti come il conflitto italo-etiope, determinò il “tacito” assenso vaticano al testo della costituzione irlandese del 1937, “la più cattolica del mondo” (143). Furo-no gli anni decisivi per sigillare quello che Di Sanzo, a conclusione di un volume particolarmente accorto a bilanciare aspetti eminentemente diplomatici con temi di storia politica nazionale ma anche spunti ecclesiologici, definisce “un lunghissimo processo di ricongiunzione, perché si caricarono di un valore ultradiplomatico e portarono la piccola isola cattolica a testimoniare la propria presenza istituzionale nel luogo simbolo della devozione, non solo degli irlandesi in patria, ma anche dei milioni di *Catholic-Irish* dispersi nel mondo” (148).

Luca Castagna